

Confermati le pesanti condanne ai trafficanti di eroina e cocaina

A due anni di distanza dal processo di primo grado sono arrivate ieri mattina le condanne d'appello per l'operazione "Zebra", nome in codice di un'inchiesta che nel 2000 smantellò un vasto traffico di droga con la Calabria.

E si tratta di condanne pesanti, visto che la Corte d'appello presieduta dal giudice Armando Leanza ha deciso di confermare in toto la sentenza di primo grado; con pene anche fino a 15 anni di carcere.

GLI IMPUTATI - Il processo di secondo grado che si è chiuso ieri riguardava solo sette degli oltre venti indagati iniziali dell'inchiesta. Solo otto di loro infatti scelsero all'epoca il rito ordinario, e uno fu assolto in primo grado. Rimanevano ancora in piedi quindi le posizioni di Salvatore Alfonso, 51 anni, nato a Randazzo, in provincia di Catania, e residente a Messina; Pietro Cannistrà, 50 anni, nato a Torregrotta e residente a S. Filippo del Mela; Daniele D'Angelo, 33 anni, nato a Messina e residente a Venetico Marina; Davide Grasso, 38 anni, nato a Messina e residente a Sparta; Antonino Parenti, 47 anni, nato e residente a Messina; Alfredo Ricciardi, 46 anni, nato, e residente a Montalbano Elicona; Salvatore Ricciardi, 35 anni, nato e residente a Messina.

LA SENTENZA - Confermate quindi anche in appello le condanne di primo grado: 6 anni e 11 mesi a Antonino Parenti; 10 anni a Alfredo Ricciardi; 8 anni a Salvatore Alfonso; 15 anni e 6 mesi (la pena più alta) a Pietro Cannistrà; un anno e 6 mesi: a Daniele D'Angelo; un anno e 6 mesi à Salvatore Ricciardi, 13 anni e 10 mesi a Davide Grasso, (in primo grado il 6 luglio del 2004, i giudici della seconda sezione penale del tribunale decisero alcune assoluzioni parziali di rilievo per Daniele D'Angelo e Salvatore Ricciardi: secondo i giudici non fecero parte dell'associazione che gestiva il traffico di droga - capo A delle accuse - e questo comportò una pena piuttosto mite rispetto alle altre). Nel processo di secondo grado sono stati impegnati gli avvocati Daniela Chillè, Massimo Marchese, Francesco Tracò, Giuseppe Carrabba, Bernardo Moschella, Giuseppe Toscano e Giuseppe Tortora.

LE RICHIESTE DEL PG - Il sostituto procuratore generale Franco Langher, che ha rappresentato l'accusa nel processo di secondo grado, aveva chiesto ai giudici nel corso del suo intervento di alcune settimane addietro la conferma della sentenza di primo grado, fatta eccezione per Alfonso e Alfredo Ricciardi, per i quali aveva sollecitato una riduzione di pena.

L'INCHIESTA - L'indagine "Zebra" ebbe il culmine nel 2000, quando venne smantellato un traffico di droga pesante in città e in provincia, con una 'ndrina calabrese che provvedeva ai "rifornimenti" e un gruppo di messinesi che si occupava di smerciare in città e in provincia la "roba". Ci lavorarono per mesi i carabinieri del Reparto operativo, che portarono a termine tutto nel maggio del 2000, coordinati dai sostituti procuratori Salvatore Laganà e Vincenzo Cefalo.

Tutti gli imputati dovevano rispondere originariamente di associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Secondo quanto ricostruirono investigatori e inquirenti gli imputati avevano realizzato nel tempo una rete ben collaudata di trafficanti e spacciatori di droga, che agiva tra la Calabria e la Sicilia. Le gerarchie dell'organizzazione erano ben definite. A dirigere tutto secondo gli inquirenti c'era Pietro Cannistrà, che aveva alle sue "dipendenze" come «coordinatori» Alfredo Ricciardi, Davide Grasso e Antonino Parenti. C'erano poi i "fornitori", vale a dire alcuni esponenti della 'ndrina calabrese dei Mammoliti.

L'operazione fu denominata "Zebra" proprio per il modo con cui gli indagati si riferivano alle droghe: «la bianca» per intendere la cocaina, la «nera» quando parlavano di eroina. Tutto cominciò nel settembre del 1998, quando i militari del nucleo operativo bloccarono casualmente per un controllo alcuni degli indagati, Grasso e Alfonso, che erano appena sbarcati da una nave traghetto a bordo di una Lancia "Y10".

Sembrava un controllo come tanti, per due ragazzi che venivano segnalati come piccoli spacciatori e oltretutto non saltò fuori nessun grammo di droga.

A casa di Grasso però c'erano 10 grammi di cocaina. I militari capirono che si poteva arrivare ad un giro più grosso e s'incollarono ai due. Arrivarono così a Parenti e Cannistrà, e mentre registravano telefonate e fotografavano incontri si resero conto che il giro era veramente grosso. Da lì giorno dopo giorno riuscirono a ricostruire la ragnatela dei rifornimenti e dello spaccio in città, e andarono anche in Calabria per filare i contatti con i "cugini" della 'ndrina dei Mammoliti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS